

GIUSEPPE MAURI MORI

Le medaglie per Alfonso d'Aragona



PARTE SECONDA

CONTINUAZIONE E FINE

Progetti di medaglie pisanelliane

Terminata la descrizione delle med. di Pisanello per Alfonso d'Aragona, non si possono ignorare taluni esemplari progettati dal Maestro, o dai suoi allievi, e mai modellati, o per lo meno dei quali non ci è pervenuto neanche un pezzo.

Il primo disegno (anche qui non si può seguire un ordine cronologico) è a penna su carta bianca e misura cm. 16,5×14,2 (1), essa raffigura un cavaliere andante verso destra (certamente Alfonso) con cappello a larghe tese, cavallo riccamente bardato con stemma sulla groppa ed altri due soprastanti la testa del cavaliere, collegati tra loro da una corona.



PISANI PICTORIS OPV [S].

(1) Parigi: Louvre; Codice Vallardi n. 2486.

Il disegno è unanimamente accolto quale autografo di Pisanello e trova il suo riscontro, in S. Giorgio nella «apparizione della Vergine ai santi Antonio abate e Giorgio», dipinto su tavola datato 1445 e firmato; attualmente alla National Gallery di Londra. Gli ampi cappelli di S. Giorgio e dell'aragonese sono somigliantissimi e l'intero tratteggio delle figure, straordinariamente simile, non lascia dubbi sulla paternità dell'autore.

Doveva trattarsi del dritto di una medaglia ideata per il sovrano ma mai eseguita, non sappiamo per quale motivo.

In altri due fogli del codice Vallardi (n. 2277 e 2278) appaiono, nel primo: gamba, medaglia, paggio, cane ed ornamenti; nell'altro: Madonna con Bambino, due paggi, stemma ed ornamenti. Secondo il Venturi e lo Hill (2) si tratterebbe di studi preparatori anche per medaglie. Tali ipotesi sono accettabili, ma trattandosi di disegni quanto mai confusi che si riferiscono solo in piccola parte a med. non vengono qui riprodotti.

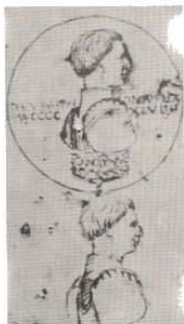
Il foglio 2317 del citato codice (3), contiene invece, ben chiari i progetti di quattro medaglie (dritto e rovescio) tracciati a penna di colore bistrotto (cm. 10x15,2). La Fossi Todorow li attribuisce alla bottega napoletana di Pisanello e tale è anche l'opinione di chi scrive, considerata la modestia dell'opera.



(2) R. CHIARELLI: L'opera completa di Pisanello pp. 99-100. Rizzoli Milano 1972.

(3) R. CHIARELLI: op. cit. pag. 101 n. 120.

Due studii (n. 2306 del codice Vallardi) vengono collegati alla med. «Venator intrepidus». Il primo consiste nel busto dell'aragonese con la scritta, ai lati: DIVVS ALPHONSVS REX/ MCCCCXLVIII e sottostante corona, mentre al disotto vi è soltanto un busto di Alfonso.



Codice Vallardi 2306

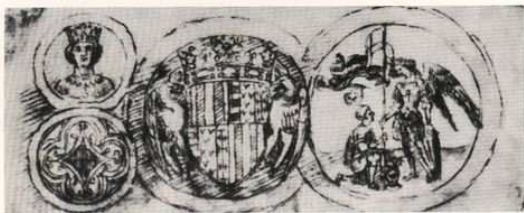


Codice Vallardi 2481

Benché entrambi i disegni siano ritenuti di Pisanello, ho parecchi dubbi su tale assezione poiché le espressioni dei due ritratti mi sembrano parecchio differenti dalla medaglia del cacciatore.

Certamente, invece, è di mano di un copista l'effigie reale (Cod. Vallardi 2481 r) a penna con tracce di matita nera, la quale è considerata da buona parte della critica lavoro estraneo alla mano del Pisanello.

Abbastanza discussi anche il foglio 2318 retto e rovescio, del codice menzionato, riproducente rispettivamente quattro e sei lati di medaglie. Alcuni critici li ritengono progetti di med. antografi del Maestro, basandosi sullo stemma aragonese e sul confuso ritratto del sovrano, mentre il de Put e il Degenhart (4) pensano trattarsi di schizzi per sculture e, sinceramente, ritengono che costoro non abbiano torto.



Recto e verso del folio 2318 Codice Vallardi:

Si conclude così la serie di med., o presunte tali, che Pisanello, oppure artisti della sua bottega, progettarono per Alfonso. Forse nessuna di esse fu «gettata» ma non può escludersi con assoluta certezza che qualcuna sia stata modellata in un numero molto esiguo, sí che a noi non ne è pervenuta alcuna.

(4) R. CHIARELLI op. cit. pag. 106.

Paolo da Ragusa

Sconosciuta alla maggior parte degli studiosi di arte rinascimentale ed ignorata perfino da numerosi specialisti della materia, una medaglia per Alfonso d'Aragona fu modellata, in duplice versione, da Paolo da Ragusa fra il 1451 ed il 1452.

Alfredo Armand (5) la ritiene gettata nel 1451 e manifesta la sua certezza che l'esemplare fu fuso contemporaneamente ad un altro per Federico da Montefeltro il quale venne nominato nel suddetto anno, *Regius Capitaneus Generalis*, come appunto si legge nel rovescio della medaglia. La tesi dell'architetto francese può essere accettata senza difficoltà per la medaglia del Montefeltro, ma l'affermazione susseguente dall'autore che due esemplari sol perché di uguale modulo e di stile affine debbano essere assolutamente contemporanei, è alquanto apodittica. Tuttavia saremo costretti, dalla carenza di notizie biografiche e dalla limitatissima produzione del da Ragusa, a dover impostare il discorso su entrambe le medaglie abbinata cronologicamente da tutti i critici d'arte che hanno descritto tali opere.

Il Thieme-Becker (6) ignora il nome dell'artista, così come le enciclopedie Treccani e Larousse. Forrer (7) invece, cita un Paolo da «Ragusio» o da Ragusa che lavorò circa nel 1456 (!) (8), autore nel 1450 di due medaglie per Federico da Montefeltro e per Alfonso d'Aragona. Lo stesso dizionario riporta una opinione del von Fabriczy (9) che definisce «piacevoli» gli esemplari, pur non includendo il loro autore fra i maggiori artisti. Non molto sul raguseo scrivono l'Habich (10) ed il Friedlaender (11), il quale rappresentò la principale fonte per l'opera dell'Armand.

(5) A. ARMAND, *Les Médailleurs italiens des quinzième et seizième siècles*, Parigi, Plon, 1883-87, vol. I, pp. 26-27.

(6) THIEME-BECKER, *Allgemeines Lexicon der Bildenden Künstler*, Lipsia, 1907-1950.

(7) FORRER, *Biographical Dictionary of Medallists*, Londra, 1904-1930, vol. V. p. 18.

(8) Non si capisce da dove abbia ricavato questa data.

(9) C. VON FABRICZY, *Medaillen der italienischen Renaissance*, Lipsia, s.d., p. 98.

(10) G. HABICH, *Die Medaillen der italienischen Renaissance*, Stoccarda-Berlino, 1922.

(11) JULIUS FRIEDLAENDER, *Die italienischen Schatzmünzen des fünfzehnten Jahrhunderts*, 1880.

G.F. Hill (12) si limita a dirci che le medaglie furono gettate probabilmente verso il 1450 a Napoli e ci dà una breve nota biografica del misterioso artista preceduta da formula dubitativa. Le poche note sul raguseo sono desunte da A. Venturi (13) che menziona un Polo d'Antonio da Ragusa fra gli assistenti di Donatello a Padova nel 1446-47. Lo stesso scrive più innanzi che «...nessuna opera ad eccezione di due medaglie ci chiarisce il carattere artistico [dell'autore...]». Venturi prosegue affermando come da un esame estetico comparativo, tra la produzione medagliistica del nostro personaggio e quella di Francesco da Laurana, appaia chiaro che egli abbia avuto rapporti con quest'ultimo e conclude, in contraddizione all'Armand, che la medaglia per Federico fu eseguita nel 1474 quando questi prese il titolo di duca d'Urbino.

Il celebre critico cade in due errori notevoli, perché gli esemplari del Laurana, che iniziò tale attività almeno un decennio dopo il raguseo, hanno ben poche affinità con quelli di Paolo; circa poi la dotazione (1474) della medaglia per il Montefeltro, è evidente la confusione con un esemplare dello Sperandio gettato appunto in tale data. Questo secondo errore appare addirittura incredibile essendo entrambe, le opere firmate e, per giunta, mentre la prima riproduce l'effigie di un uomo giovane, Sperandio ritrae un'alta cinquantenne.

Sorge, quindi legittimo, il dubbio che egli non abbia mai visto una medaglia di Paolo da Ragusa, e forse neanche quella dello Sperandio per il Montefeltro.

Dal Codice Aragonese sappiamo che Federico firmò a Napoli un accordo con Alfonso il 2 ottobre 1451 (14), in base a quale il conte di Urbino si impegnava per ottocento lance e quattrocento fanti col forte compenso annuo di 86000 fiorini d'oro.

La medaglia quindi non può essere anteriore agli ultimi mesi del 1451 (15), quando il condottiero aveva ventinove anni ed era particolarmente fie-

(12) G.F. HILL, *A corpus of Italian medals of the Renaissance before Cellini*, Londra, 1930, vol. I, n.° 45/46/47.

(13) A. VENTURI, «La scultura del Quattrocento», in *Storia dell'arte italiana*, Milano, 1908, vol. VI, pp. 314-326 e 461-63.

(14) F. TRINCHERA, *Codice Aragonese o sia lettere regie, ordinamenti ed atti riguardanti l'amministrazione interna del Reame e le relazioni all'estero* Napoli, 1866, vol. I, pp. 91-92.

(15) WALTER TOMMASOLI, *La vita di Federico da Montefeltro a Napoli* ed. Argalia, 1978.

ro per la carica ricevuta. Con ogni probabilità essa servì da introduzione a corte ed il sovrano, quasi immediatamente o poco dopo, ordinò l'esecuzione di un esemplare con la sua immagine; ecco perché non ritengo azzardato datare anche il pezzo per Alfonso tra la fine del 1451 ed il 1452.

La medaglia, come le altre del tempo, fu eseguita col sistema della fusione a «cera persa» in due versioni:

Nella prima — qui riprodotta — appare al R/ la firma dell'autore; la seconda, ignorata dall'Armand, è del tutto simile ma al posto del nominativo reca al R/ il motto: FORTITUDO MEA ET LAUS MEA DNS (16).

Ed ecco la scheda dell'esemplare autografo:



D/ ALFONSVS REX ARAGONVM

Busto rivolto a destra di Alfonso a testa nuda (foro). Orlo leggermente in rilievo.

R/ OPVS PAVLI DE RAGVSIO

Figura femminile su base, drappeggiata e leggermente rivolta verso sinistra, avente nella mano destra una borsa e reggente con la sinistra una lancia dalla lunga asta intorno alla quale è avvolto un serpente. La medaglia ha l'orlo in leggero rilievo.

Bronzo \varnothing mm. 45 (Napoli, proprietà privata).

(16) C.F. HILL, *op. cit.*, n. 46.

L'immagine al D/ risente dello stile di Pisanello e si accosta particolarmente alla medaglia «Triumphator et Pacificus» per l'espressione ed il genere di pettinatura del sovrano. Il R/ è chiaramente ispirato alla tipologia dei sesterzi dell'età imperiale con figura allegorica non ben identificata, che potrebbe indicare la munificenza e la versatilità del monarca.

Lo Hill (17) cita cinque esemplari dal modulo di 45 mm e due di 46 mm (Vienna, coll. Oppenheimer).

Non si tratta certamente in tutti gli esemplari esistenti, perché il grande studioso inglese non menziona quello di Milano al Castello Sforzesco (18), né quelli di Ca' d'Oro già della raccolta dogale, né il prezzo qui riprodotto, ed infine qualche eventuale altro a me ignoto (19).

Particolare importante riscontrabile sull'esemplare in illustrazione sia su uno di Ca' d'Oro, consiste in traccia di rottura riparata della formetta che, nella med. qui illustrata, produce un segno verticale maggiormente visibile sul lato sinistro, guardando la figura al R/

Il singolare fenomeno invita a formulare l'ipotesi che l'autore sia morto — o reso inabile da malattia — durante le operazioni di fusione e quindi che l'esemplare per Federico sia precedente a quello per Alfonso. La supposizione è suffragata da due considerazioni: innanzi tutto il Re non avrebbe inviato ad un personaggio tanto importante quale il doge, Francesco Foscari, una medaglia avariata mentre con poca difficoltà l'autore avrebbe potuto costruire un'altra formetta. In secondo luogo bisogna considerare che i Signori rinascimentali avevano una vera e propria «fame di medaglie» e perciò il raguseo non sarebbe restato certamente inattivo a Napoli dove numerosi committenti non desideravano che tramandare ai posteri la loro effigie ed il ricordo delle proprie imprese. Non dimentichiamo che a quel tempo (1451-52) si era all'incunabolo della medaglia ed operavano soltanto (a parte qualche anonimo di non primaria importanza) Matteo de' Pasti, quasi sequestrato da Sigismondo Pandolfo Malatesta; Amadio da Milano e Nicholas al servizio degli Estensi; Antonio Gambello a Venezia; Antonio Maressotti, per lo più a Ferrara; mentre Pisanello aveva posto termine alla attività a noi nota.

(17) G.F. HILL, *op. cit.*, menziona anche un paio di esemplari apparsi in cataloghi, ma non esaminati dall'autore.

(18) Al Castello Sforzesco esistono due esemplari, ma uno non lo ritengo originale.

(19) Naturalmente intendo fusioni originali. Nell'ultimo decennio ho esaminato almeno una quindicina di esemplari di questa medaglia, indubbiamente falsi.

Soltanto quindi la morte dell'artista può logicamente spiegare la sua scomparsa dal novero dei medaglisti, così come la esigua produzione giustifica la diffusa ignoranza di un esemplare di notevole eleganza, che indubbiamente merita di essere illustrato.

Scuola Napoletana

Con la dizione sopra menzionata lo Hill (20) classifica due medaglie di piccolo modulo eseguite da ignoti, probabilmente dopo gli esemplari di Paolo da Ragusa. La prima (21) non è elencata dall'Armand e lo stesso Hill ne indica un solo pezzo apparso nel 1923 alla vendita Ruchat. Essa è in pessimo stato di conservazione tanto che non è possibile riprodurla; ne trascrivo tuttavia la scheda:

D/ ALFONSVS D G R ARAGONVM

Busto vestito rivolto a sinistra

R/ VICTOR SICILIAM nell'arco in alto; PACE REGIT nell'essergo:
Cocchio andante verso destra, guidato da un angelo e trainato da quattro cavalli.

Bronzo Ø mm. 40

L'iscrizione, suggerisce la mano di Paolo da Ragusa, tuttavia la med. è talmente sciupata che è impossibile attribuirle a qualsiasi autore. La fattura è alquanto grossolana, il che induce ad escludere la paternità del Raguseo e tanto meno di Pisanello.

La seconda med. attribuita dal grande studioso inglese alla «Scuola Napoletana» è nota in diversi esemplari e quindi si può studiare con accuratezza.

(20) HILL: *Corpus*, p. 14 n. 48-49.

(21) HILL: *Corpus*, n. 48.

Nel Corpus (22) viene così elencata:



D/ ALFONSVS REX. ARAGONVM

Busto rivolto a destra, indossante armatura. Bordo in leggero rilievo.

R/ VICTOR SICILIE P. REGI

Cocchio andante verso destra, guidato da un genietto e trainato da due coppie di cavalli.

Londra mm. 25 già vendita Ruchat. Parigi (Armand, Valton). Sig. Costantino Jonides mm. 25.

Bronzo Ø mm. 25.

Ho fatto riprodurre ingrandita l'immagine di questo esemplare per permettere al lettore di esaminarlo accuratamente e notare la modestia del lavoro.

Stupisce che uno studioso del calibro dell'Armand (23) poté affermare che tale med. era opera di Pisanello; e l'affermazione trovò il consenso del Friedlaender e dello Heiss.

Comunque Hill esclude assolutamente la paternità dell'opera a Pisanello e i critici del nostro secolo sono pienamente d'accordo con lui.

(22) HILL: *Corpus*, n. 49.

(23) A. ARMAND: *op. cit.* Parigi Plon 1883-87. Vol I, pag. 11 n. 14.

Cristoforo di Geremia

Il terzo artista, identificato, che riproduse su medaglia le sembianze di «Alphonsus Rex» è il medaglista Cristoforo di Geremia.

A parte l'origine mantovana dell'artista, poco o nulla si conosce circa la sua nascita e la formazione artistica. Nel 1456 fu a Roma e poco dopo al servizio del cardinale Ludovico Scarampi (Mezzarota); dopo un viaggio a Firenze nel 1462 e alla morte del cardinale (1465) si sistemò al servizio del Pontefice Paolo II. Morì, pare, nel 1476.

Cristoforo di Geremia modellò per Alfonso un solo pezzo in data piuttosto incerta. Ma è opinabile (24) un viaggio a Napoli nel 1458, durante il quale gettò la medaglia qui illustrata e schedata:



D/ ALFONSVS. REX. REGIBVS. IMPERANS. ET. BELLORVM.
VICTOR

Busto a testa nuda, rivolto verso destra, con corazza riccamente decorata e mantello sulle spalle; sotto: corona. Bordo perlato.

(24) F. PANVINI ROSATI, *Med. e placchette dal XV al XVIII secolo*, p. 33, Roma 1968.

R/ VICTOREM REGNI MARS ET BELLONA CORONANT.

Alfonso indossante una antica armatura ed un mantello, seduto di tre quarti verso destra, su un trono decorato da sfingi, egli è incoronato da Marte e da Bellona stanti. All'esergo: CRISTOPHORVS HIERIMIA. Bordo perlato.

Bronzo Ø. 75,5 Medagliere di Modena.

Altri esemplari: Berlino, 75 mm. Friedlaender p. 123 n. 1; Brescia (Coll. Martinengo) 75 mm.; Copenaghen 76 mm.; Firenze 74 mm. (Supino n. 44); Londra 76 mm.; Londra coll. Wallace 75 mm.; Milano (Brera) 76 mm.; Napoli 74 mm. Altra senza firma 74 mm. (De Rinaldis n. 16 e 17).

Devo sottolineare che nel medagliere di Napoli (25) vi è un esemplare privo di firma. Dopo averlo attentamente osservato e misurato ho concluso che si tratta di un originale e d'altro canto anche lo Hill lo considera tale.

Una asserzione del Friedlaender (26) afferma nel rovescio dell'opera, l'influenza del Mantegna; io mi permetto notare un gioco di muscolature e di drappeggi niente affatto elegante e che comunque non regge il confronto col magnifico dritto. Poiché anche altri autori, pur lodando l'artista, non sono entusiasti di alcuni suoi rovesci, resto fermo nella mia idea (27).

Una ipotesi di carattere cronologico parte dal Friedlaender il quale, sempre nel presupposto che il rovescio dell'esemplare sia influenzato dal Mantegna, suppone sia stato modellato dopo la morte del sovrano (1458).

Hill osserva che se è accettabile questa tesi bisogna ritenere la med. eseguita poco dopo la morte di Alfonso.

Altra disquisizione è proposta dal Fabriczy (28) che riscontra una somiglianza fra la corazza di Alfonso eseguita da Cristoforo e quella di Clemente da Urbino per Federico da Montefeltro, databile al 1468. Hill respinge tale affermazione sostenendo che la med. per il Montefeltro «è povera e priva di ispirazione».

(25) A. DE RINALDIS, *Le medaglie dei secoli XV e XVI nel Museo nazionale di Napoli*. Na Ricciardi 1913.

(26) HILL, *Corpus*, p. 197.

(27) F. PANVINI ROSATI, *op. cit.*, p. 33.

(28) Riportato dallo Hill nel *Corpus*, pag. 197.

Per il collocamento della corona al diritto del busto lo studioso inglese (29) sostiene che «è presa in prestito dalla med. di Pisanello per Alfonso, come la struttura del busto è ispirata da qualche scultura caratteristicamente mantovana: ad es. Cristiano di Danimarca e Francesco Gonzaga».

Le affermazioni non arrecano meraviglia alcuna, poiché in quella temperie rinascimentale gli artisti erano sovente influenzati l'uno dall'altro.

Con l'esemplare di Cristoforo di Geremia, abbiamo esaminato tutte le med. costruite o progettate per Alfonso V d'Aragona.

(29) HILL, *Corpus*, p. 197.

Scheda biografica di Alfonso d'Aragona

Alfonso V d'Aragona (I di Napoli), figlio di Ferdinando I — detto l'An-tequera — e di Eleonora d'Albuquerque, nacque nel 1394. Alla morte del padre (1416) ereditò il regno d'Aragona ed i domini italiani consistenti nella Sicilia, Sardegna e Corsica.

Dopo aver sottomessa la Corsica, già travagliata da guerra civile, decise di impadronirsi del regno di Napoli ed a tale scopo si intromise nella lotta esistente tra la regina, Giovanna II, ed il pretendente al trono: Luigi III d'Angiò Valois, prendendo posizione a favore della regina. Sbarcato a Napoli nel giugno 1421 prese a dirigere le operazioni militari contro Luigi e poco dopo fu adottato dalla sovrana che lo proclamò suo successore al trono.

Ma l'ambizione di Alfonso ed il carattere prepotente gli alienarono ben presto la simpatia di Giovanna che revocò l'adozione ed entrò in relazione col suo competitore.

Seguirono alcuni anni di torbide vicende, durante le quali Alfonso riacquistò il favore di Giovanna II, per perderlo poi definitivamente nel 1433, allorché fu annullata la seconda adozione dell'aragonese e fu proclamato successore al regno di Napoli Renato d'Angiò, fratello di Luigi III.

Alla morte della regina (1435) Alfonso iniziò la lotta con l'angioino e si assicurò l'aiuto di alcuni potenti feudatari. Renato, benché assente perché prigioniero del duca di Lorena, poté contrastare il suo antagonista inviando nel Regno la moglie, Isabella di Lorena, con una piccola flotta alla quale si aggiunse una armata navale genovese al servizio del duca di Milano.

L'aragonese sconfitto, fu fatto prigioniero nei pressi di Ponza (1435) e condotto da Filippo Maria Visconti; ma in breve tempo giunse ad un accordo col duca di Milano e recuperò la libertà.

Negli anni seguenti, nonostante i ripetuti tentativi di conquista da parte di Alfonso, Isabella tenne saldamente il trono nel nome del coniuge il quale, liberato nel 1438, poteva raggiungerla a Napoli. La partita sembrava dunque

persa per Alfonso, ma l'aragonese non era uomo da desistere e nel giugno 1442 entrò con le sue truppe nella assediata capitale, penetrando attraverso un antico acquedotto.

Ebbe inizio, da allora, lo splendido regno di Alfonso.

Il sovrano si circondò dei più famosi artisti italiani e spagnoli, che si adoprano alla ricostruzione di quell'antico castello, da allora, denominato «Castel Nuovo» ed adornarono le Chiese napoletane di dipinti e sculture. Grande mecenate di umanisti, riunì intorno a se un cenacolo di eruditi e studiosi, fra i quali vi fu il celebre Lorenzo Valla da lui difeso contro l'ordine dei francescani che lo aveva tacciato d'eresia. Formò anche una imponente biblioteca nota a tutto il mondo culturale del tempo e della quale, purtroppo, non è pervenuto che qualche vago ricordo.

In politica interna adottò una linea «liberale» iniziando la trasformazione della struttura amministrativa del Regno e cercando di guadagnare la benevolenza dei baroni, ben conscio che la sua stabilità sul trono dipendeva in gran parte dalla classe feudale.

In politica estera tentò di trovare un «modus vivendi» con i Pontefici i quali consideravano come loro feudo il Regno di Napoli, ricollegandosi alle remote investiture di Anacleto II e Innocenzo II a Ruggiero il Normanno.

Il sovrano prese parte ai diversi conflitti che insanguinarono la penisola verso la metà del XV secolo ed assunse una posizione di rilievo durante la stesura dei vari trattati (pace di Lodi 1454-55) con i quali si tentò una pacificazione generale dell'Italia.

Sposò Maria di Castiglia (1415) e da tale matrimonio non nacquero figli, ne ebbe invece da varie donne spagnole ed italiane. Morì nel 1458; gli successe Ferrante, figlio naturale, che era stato legittimato nel 1444.

Giuseppe Mauri Mori